

mettendo assieme Rosy Bindi («scelta senza laicità») e Pier Luigi Bersani («non sta al Parlamento fare il dottore») nel centrodestra il

“dissenso” è stato capitanato da Fabrizio Cicchitto, capogruppo pdl alla Camera, che si è detto

contrario allo stop alla commercializzazione. A lui si è accodata con Margherita Boniver l'ala ormai bollata come “finiana”, che

ha dato il destro al vice di Gasparri, Gaetano Quagliariello, per ironizzare: «Non siamo una caserma».

È meno pericolosa dell'aspirina. Ma in Italia si vende solo sottobanco

FILIPPO FACCI

■ ■ ■ Seguite tutta la storia e poi rendetevi conto. Allora. La pillola Ru486 è stata inventata in Francia, dove è in uso da 22 anni, e nel frattempo è entrata in uso in tutta l'Unione Europea tranne in Polonia e Lituania e Malta, che assieme a Città del Vaticano sono ormai le nazioni di riferimento di alcuni tardo-clericali del nostro governo. Il farmaco, che negli Usa è adottato da oltre diec'anni, è stato oggetto di infinite sperimentazioni tanto che anche l'Organizzazione mondiale della sanità, nel 2003, ne ha stabilito alcune linee guida. Dati e statistiche dicono questo: a dispetto di quanti temevano che il farmaco potesse comportare una sottovalutazione dell'aborto, e incrementarne perciò massicciamente il ricorso, gli aborti non sono aumentati e la pillola è stata adottata da una minoranza; l'unico dato significativo riguarda una tendenza a ricorrere all'interruzione di gravidanza in una fase gestazionale più precoce, con minori rischi di complicanze: l'Ru486 infatti può essere presa nelle prime settimane di gravidanza mentre l'aborto per aspirazione è possibile solo dalla sesta settimana.

Questo nel mondo normale: ora veniamo all'Italia. Nel 2002, già in ritardo su tutti, una prima sperimentazione fu bloccata dal ministro della Salute Girolamo Sirchia. Nel 2005 un'altra sperimentazione a Torino sfociò in un'ispezione dall'omologo ministro Francesco Storace. Poi, siccome siamo capaci di bipolarizzare ogni cosa, la sperimentazione partì autonomamente ma solo in alcune regioni governate dal centrosinistra. E poi la magistratura - quella non manca mai - avviò indagini a Torino e a Milano per presunta violazione della Legge 194: ne seguì la sospensione della sperimentazione nel primo caso e un'archiviazione nel secondo. Sempre nel 2005 partì l'offensiva del Vaticano: il Papa disse che «la Ru486 nasconde la gravità dell'aborto» e il cardinale Ruini che «tende a non farne percepire la reale natura». Posizioni culturali, queste, che alcuni parlamentari evo-con indirizzeranno progressivamente verso un obiettivo sostanziale: far sì che l'aborto resti una pratica il più possibile pubblica, ospedaliera e traumatica fisicamente e socialmente.

Nel giugno 2007 l'uso della pillola veniva approvato e regolato pur tardivamente anche dall'Enea (l'agenzia europea per i medicinali) ma neppure questo spingeva il governo italiano a registrare e utilizzare finalmente il farmaco: nel novembre 2007, a bloccare ulteriormente la procedura, fu il ministro Livia Turco che decise di chiedere un parere del Consiglio superiore di sanità per riscontrare il «pieno rispetto della legge 194», peraltro già indagato da due inchieste giudiziarie. Non solo: si procedeva a un'altra sperimentazione e se ne incaricava l'Aifa, ossia l'agenzia italiana del farmaco che ha tutti i requisiti tecnico-scientifici per valutare sicurezza e idoneità dei medicinali. Il 30

luglio 2008, ancora, dopo anni di sperimentazione - dalla quale è risultato, paradossalmente, che l'aborto chirurgico è più rischioso di quello fatto con la Ru486 - l'agenzia l'Aifa ha infine deliberato l'idoneità del farmaco: purché sia utilizzato con ricovero ospedaliero, ha detto, che è esattamente ciò che il governo di centrodestra voleva; negli altri paesi, quelli normali, l'uso è infatti privato e domiciliare. Finita? No: si annunciava che si dovevano attendere le «linee guida» del governo. In agosto, poi, Maurizio Gasparri proponeva un'ulteriore inchiesta parlamentare. E siamo finalmente alla comica finale di ieri: la commissione Sanità del Senato - poco prima della pubblicazione in gazzetta del provvedimento per la messa in commercio della Ru486 - ha fermato tutto e, circa la compatibilità con la Legge 194, questa volta ha richiesto un parere al ministero della Salute.

Ora: definirli dei pagliacci non è più sufficiente. E neppure il ripetere che nel nostro Paese è in corso una palese offensiva per ridiscutere o sabotare la Legge 194, ridimensionarla sollevando continui polveroni, invitare alla moltiplicazione di quei truffatori dello Stato che sono spesso gli obiettori di coscienza, ipotizzare la presenza di militanti religiosi nei consultori, raccontare che siano in corso complotti ideologici per smontare la stessa 194 quando in realtà sono proprio loro a volerla smontare. Non basta più. E neppure può bastare la facile irrisione di chi straparla di «salute delle donne» e di una «pericolosità» ignota alla realtà scientifica mondiale, visto che l'Oms, solo due anni fa, ha inserito la Ru486 nell'elenco dei farmaci essenziali: si parla di una pillola che ha evidenziato nocività inferiori non solo rispetto all'aborto chirurgico, ma rispetto a una comune aspirina. Ciò che va succedendo, appunto, è più grave: la propensione di una parte minoritaria del centrodestra, infatti, non è più solo una propaganda infarcita di dati scientifici letteralmente inventati o falsificati, ma - peggio - ormai tende a correggere le verità scientifiche con l'azione legislativa. Memorabile, a piccolo titolo di esempio, un'uscita di Maurizio Gasparri dell'agosto scorso: «I tecnici dell'Agenzia del farmaco sono privi di legittimazione democratica», disse. Allo stesso modo, a proposito di testamento biologico, ricordiamo come il Senato abbia stabilito che idratazione e alimentazione assistita non siano cure mediche: e pazienza se frattanto lo stesso ministero della Sanità - e tutti gli organismi d'occidente - seguiti a definirli trattamenti sanitari sottoposti al consenso del paziente. A costoro non importa di questo. E neppure gli importa dell'opinione degli italiani su questi temi. Molti di questi legislatori - spesso ex radicali, ex laicisti riformisti, ex mangiapreti di sinistra - sono in autentica folgorazione pre-senile. Vanno semplicemente fermati. È vero, è tutta fuffa: perché la Ru486 è già comunemente in vendita sottobanco nelle farmacie e perché forme simili all'eutanasia

sono giù praticate da migliaia di medici. La legislazione materiale se ne fotte da anni di quella ufficiale, è vero. Ma vanno fermati lo stesso, perché questa è una democrazia.

Con lei la donna sarà sempre più a rischio. E sola

di **LUIGI SANTAMBROGIO**

■ ■ ■ Togliamo di mezzo subito un equivoco grave quanto un aborto: qui la divisione tra laici e cattolici, la diversità di vedute tra credenti e atei confessi c'entrano un bel nulla. Se qualcuno insiste a porre la questione in questi (falsi) termini o è in malafede o è un talebano (e pure ignorante). La domanda è un'altra e niente ha da spartire con la religione o l'ideologia. Cominciare così sarebbe come discutere se la pillola Ru 486 abbia qualcosa a che vedere con le conquiste della donna. Dipende dai punti di vista e dagli orizzonti culturali e politici: ciascuno la pensi come vuole. Stiamo invece ai fatti e alla legge: due sono le domande che fatti e legge 194 suggeriscono all'arrivo sul mercato della pillola abortiva.

L'aborto si allunga

Prima domanda: la Ru486 è sicura per la salute, fisica e psichica, della donna? Alcuni ritengono di no, anzi: peggio: dicono che la pillola abortiva nuoce gravemente. Con la Ru486 l'aborto diventa pratica rischiosa per la donna, più invasiva e dolorosa di quella chirurgica perché l'espulsione del feto avviene in tempi più lunghi e non programmabili. E poi ci sono i decessi, certificati. Ad oggi, sono 29 le mamme morte per emorragie ed effetti collaterali indotti dalla pastiglia che il padre della genetica moderna, Jerome Lejeune, definisce senza tante gentilezze «pesticida umano». E basterebbe leggere le testimonianze rese al magistrato di 38 donne sottoposte alla speri-

mentazione per frenare gli entusiasmi nel considerare la pratica meno invasiva e cruenta dell'aborto chirurgico. Chi lo afferma è ignorante, cioè non sa quel che dice. O conosce le cose per sentito dire.

Vale la pena di ricordare, allora, come agisce la kill pill: un aborto più lungo e più lento: dalle 48-72 ore può proseguire fino alla settimana. Dipende dai soggetti e da altre circostanze. La legge 194 prescrive che l'aborto avvenga all'interno delle strutture ospedaliere ma con tale la pillola, nei fatti, non è più così (i tempi dell'aborto non sono più certi). Nel frattempo le pazienti vengono dimesse e mandate a casa tra la prima somministrazione di mifepristone (che uccide il feto) e la seconda fase con il misoprostol, la prostaglandina che provoca l'espulsione. Ed è proprio questa fase che può prolungarsi per giorni. Giorni di vomito, diarrea, contrazioni protratte e dolorose emorragie. A dirlo mica è il Vaticano o il cardinal Ruini, ma le istruzioni per l'uso. Consultare il medico per conferma.

Bella conquista davvero per la donna. Beh, dal punto di vista del maschio, tutto questo si potrà anche definire come "meno invasivo", ma ad abortire non sono i maschi.

Seconda domanda: la Ru486 è compatibile con la legge 194 che prevede l'obbligo dell'ospedalizzazione? Certo, pure per l'aborto chimico dovrebbe essere così: nei fatti, invece, le cose vanno diversamente.

Come ha documentato l'inchiesta di Tempi. Nelle decine di telefonate ai medici e nelle visite in ospedale, alla cronista del settimanale veniva tranquillamente detto che sarebbe

bastata una firma per potersene andare pure a casa ad abortire. Dunque, l'aborto diventa un affare domestico e circoscritto: tra le quattro mura del bagno.

È probabile che dopo lo stop del Senato, il governo chieda all'Aifa un maggiore rigore per quanto riguarda la sicurezza e le metodologie di somministrazione della Ru486. Alla donna saranno certamente garantite più informazioni sugli eventuali rischi e sul da farsi in caso di emergenze. Ma resta sempre il fatto che liberarsi del feto, decidere di interrompere una gravidanza, sarà confinato in quel gesto di mandare giù un paio di pillole.

Una falsa divisione

Ecco, nessuno vuole discutere sulla liceità o meno dell'aborto, dato che una legge ha già risolto il problema. Sul piano umano, resta sempre un evento drammatico per la donna e una sconfitta per tutti (altro che aspirinetta). Dunque, non stiamo certo discutendo di pillole per la tosse. La Ru486 rischia di introdurre una nuova arma di distruzione di massa e opporsi a ciò dovrebbe essere un impegno elementare, razionale, condiviso da tutti. C'è una stregoneria medica che propaganda l'aborto come metodo contraccettivo: occorre un no laico e generale a questo trionfo della morte in un bicchier d'acqua, macabra ideologia di qualche clericale rovesciato che berchia di libertà di scelta, intendendo solo quella di buttare nel cesso una vita indifesa. E che si inventa inesistenti crociate dei cattolici solo perché rifugge il confronto.

Pillola abortiva, stop del Senato E scoppia la polemica tra i poli

di **CARLA MASSI**

ANCORA un rinvio per la pillola abortiva. Quella che verrebbe utilizzata solo in ospedale al posto dell'intervento chirurgico. E' questa la richiesta contenuta nel documento finale dell'indagine conoscitiva sul farmaco "firmata" dalla com-

missione Sanità del Senato. Ora la parola passa al governo. Il testo, infatti, chiede di sospendere la procedura di immissione in commercio in Italia (comunque non si venderebbe in farmacia) della Ru486 in attesa di un parere tecnico del ministero della Salute. In attesa, cioè, che venga fatta un'ulteriore verifica della compatibilità tra la legge 194 sull'interruzione di gravidanza e la pillola.